



Comune di Modena

Settore Istruzione, Politiche per l'Infanzia e l'Adolescenza
Rapporti con l'Università

Coordinamento Pedagogico Servizi 0/3

Primi giorni al nido: accogliere i bambini e le famiglie

*Esperienze di accoglienza nei servizi
con particolare attenzione al colloquio di ingresso*



a cura di Maria Ferrari e Mariavittoria Vecchi

Modena, 28 agosto 2009

Relazione a cura di

Mariavittoria Vecchi (il testo) e Maria Ferrari (le finestre di approfondimento)

Il testo è stato elaborato intrecciando pensieri e parole degli educatori che hanno partecipato all'intercollettivo "Ripensare il nido", aprile 2009.

La strada degli alberi grandi*

Per piangere bisogna prima ridere.
Per salutarsi bisogna prima incontrarsi.
Per finire bisogna prima incominciare.

E così il tempo è passato,
ma è rimasto nostro.

Per ogni granello d'anima,
per ogni chicco di passione,
per ogni dentro,
che è venuto fuori,
vi stringo con il cuore
e ve ne lascio un pezzo

(una di noi Grandi)

**scritto a fine anno da una mamma del nido Pellico*

Perché iniziare dalla fine? Perché iniziare oggi, questa, che è la prima pagina bianca del nuovo anno, con il pensiero che era scritto sull'ultima?

Perché ogni storia al nido incomincia con un incontro, ma di questo incontro non si comprende il significato se non si è capaci di vedere e di pensare con una prospettiva. Occorre capire che quel piccolo mattone che si sta posando fa parte di un progetto più ampio di cui solo nel tempo vedremo crescere il disegno/il sogno.

Ma il disegno, o almeno una traccia, il progetto di quel "sogno", deve esserci. Quel disegno che il gruppo di lavoro, in ogni nido, deve riuscire a tracciare, a immaginare, a rappresentare e comunicare affinché possa essere condiviso e partecipato anche dai genitori e da tutti gli operatori del servizio.

Ogni dentro verrà fuori solo se si sarà fatto un pezzo di strada insieme... La fiducia è una tappa da conquistare, un punto di arrivo piuttosto che un punto di partenza (non è condizione sine qua non...). Bisogna prima incontrarsi, bisogna prima incominciare, bisogna prima ridere, solo così si potrà diventare grandi, finire e salutarsi.

Le parole di questa mamma ci dicono di un percorso che per compiersi è dovuto cominciare.

E, per cominciare, è dovuto esistere nella mente di qualcuno: prima di tutto negli intenti degli educatori (oltre che nelle aspettative dei genitori e nella forza dei bambini di andare incontro al nuovo...). Sembra banale, ma no, non lo è.

Abbiamo un progetto di accoglienza. Questo è l'inizio, senza il quale... non avremmo avuto in dono la storia degli alberi grandi.

Oggi parliamo del colloquio d'ingresso, che è uno dei primi passi del percorso di accoglienza. Mi piaceva partire dalla storia degli alberi grandi per collocare questo tema sullo sfondo di un senso complessivo, più ampio, che ci aiuta a percepire questo impegno a cui ci stiamo accingendo in questi giorni in tutti i nidi, come uno dei tanti piccoli mattoni che realizzano un progetto grande, dunque, per dirlo con un'immagine che più volte abbiamo usato, non come la fatica sterile dello "spostare pietre", ma piuttosto come l'impegno e la soddisfazione dell'"innalzare cattedrali".

In chiusura dello scorso anno scolastico, nell'ambito del gruppo "Ripensare il nido", abbiamo avviato una ricognizione dei significati che nel tempo si sono consolidati intorno alla pratica del colloquio di ingresso, abbiamo fatto emergere i diversi aspetti che ne delineano il senso, gli elementi e le variabili in gioco, le varie scelte metodologiche operate dai diversi gruppi di lavoro.

Mio compito qui è:

- portarvi una restituzione per mettere a disposizione di tutti le riflessioni emerse (quelli che possiamo considerare i denominatori comuni)
- rendervi partecipi degli esiti che sta portando una prima valutazione della pratica del colloquio in corso, innovazione introdotta dapprima in via sperimentale, che ora si sta via-via consolidando e generalizzando in quasi tutti i servizi
- informarvi di alcune modifiche che abbiamo apportato alle schede per i colloqui delle sezioni medi e grandi

Mi inserirò nella relazione cercando di mettere a fuoco alcuni temi che, spero, possano rappresentare collegamenti e/o (ed è in questo e/o sul quale si accentreranno le mie interruzioni) nuovi stimoli per approfondire e/o (ancora!) diversificare il vostro percorso lungo il quale dovrete costruire nuove relazioni e nuove alleanze.

Dice S. Natoli in *Parole della filosofia* : "...di primo acchito l'uomo tende a evitare lo spaesamento e tende ad adeguarsi al consueto. Adagiarsi al consueto può essere giusto, l'errore è prendere il consueto come l'assoluto e il definitivo. Se ciò accade, il pensiero diventa pigro."

Proseguendo il lavoro che l'anno scorso mi ha visto impegnata nella riflessione sull'essere educatore assieme ad un gruppo di alcuni di voi, le luci, che mi auguro di accendere, fanno riferimento essenzialmente al vostro ruolo in generale e non solo nello specifico del colloquio (e anche qui sto rivelando alcune parole chiave).

Procederò quindi “disturbando” la relazione, per rilanciarvi concetti che abbiamo chiamato opposizioni apparenti per provare a ragionare non per opposti escludenti o/o, ma per opposti coesistenti e/e. Il richiamo all'ultimo corso di formazione sulla famiglia viene naturale. Il passaggio ad una visione “allargata” ha comportato la possibilità di utilizzare letture più dinamiche ed evolutive delle azioni e degli eventi comunicativi e relazionali dove la contemporaneità, il mentre, ha sostituito la linearità del perchè.

Che cosa c'è in gioco nel colloquio? Quali significati?

- accogliere (anche dubbi, domande, emozioni...)
- costruire fiducia attraverso l'ascolto
- conoscere e farsi conoscere (come educatore e come servizio)
- raccogliere dati e informazioni sul bambino

Sono questi i diversi livelli emersi in modo diffuso nei servizi, seppure con accenti e priorità differenti, quando all'incontro di *Ripensare il nido* abbiamo chiesto di riflettere sul significato che ha per ciascuno il colloquio di ingresso.

Molti colloqui incominciano con un educatore che dice al genitore:

Che cosa mi vuoi raccontare?

Ci puoi aiutare raccontandoci di te e del tuo bambino?

E' tuttavia condiviso da tutti che il racconto del bambino non è lo scopo del colloquio.

Da subito emerge che la raccolta di informazioni, non costituisce il principale obiettivo (poche ed essenziali sono le informazioni davvero utili...)

Parlare del bambino, più che un fine sembrerebbe essere una via per raggiungere altri obiettivi.

Il bambino lo conosceremo al nido affidandoci alla nostra sensibilità nella relazione diretta con lui e alla capacità di cogliere i segnali che osserviamo nella relazione tra lui e i suoi genitori, e sarà un bambino molto probabilmente diverso da quello che ci hanno raccontato, un bambino “nuovo” anche per i genitori perché è nuovo il contesto...

Il racconto del bambino, gli elementi di conoscenza utili ad accoglierlo più che un fine sono il contenuto del colloquio, contenuto che ci serve per avviare il dialogo con i genitori, per manifestare interesse e disponibilità verso il loro figlio con attenzioni personalizzate e facilitare il raggiungimento di altri scopi che sono prioritari rispetto alle informazioni e ai dati che è comunque utile raccogliere.

Tra gli scopi del colloquio d'ingresso emergono tre significati importanti: accogliere, costruire fiducia, conoscere e farsi conoscere.

L'incontro del primo colloquio è un momento che si gioca nella reciprocità (anche l'educatore si fa conoscere e sente che si deve in qualche modo "fare accettare" dal genitore come professionista competente e come persona adatta ad occuparsi del suo bambino).

Genitore e educatore sono, nel colloquio, per la prima volta uno di fronte all'altro, prossimi, coinvolti anche emotivamente in un primo incontro in cui entrambi avvertono che si gioca qualcosa...

L'emozione del colloquio è l'emozione del conoscersi.

Conoscere (genitore e bambino) e farsi conoscere, come educatore e come Servizio.

L'educatore mette in gioco il proprio io professionale (i saperi e le competenze apprese), ma quando si parla di relazione e di comunicazione... sappiamo che l' *io professionale* è sempre molto intrecciato all' *io personale*, al nostro modo di essere, al nostro mondo di pensieri, affetti, emozioni, vissuti...

Ivana richiama la necessità di avere una professionalità, perché "ciascuno nel colloquio mette in gioco molto di sé come persona e comunica attraverso il suo stile personale. Il colloquio non va lasciato a scelte estemporanee e non riflettute, occorre agire nell'ambito di una cultura condivisa."

La prima opposizione è **reciprocità/asimmetria**.

Reciprocità, è conoscere e farsi conoscere, come dare e avere, come aiutare e essere aiutato.

É "dimenticarsi di sé" per ascoltare, è accogliere per saper leggere nelle pieghe della storia dell'altro i punti di contatto (ricordi,emozioni,immagini...) con la propria storia.

Ma i ruoli e le responsabilità sono diverse: competenze specifiche che devono appartenere all'uno non necessariamente appartengono all'altro, le conoscenze che si mettono in gioco fanno riferimento per l'uno alla vita professionale, per l'altro alla vita intima e familiare (vi immaginate il genitore che vi domanda "... e vostro marito che ne pensa?").

Il colloquio d'ingresso è tassello importante del progetto di accoglienza. Il colloquio è un inizio, tanto per il genitore quanto per l'educatore. Esso rappresenta **una tappa iniziale nella costruzione della relazione tra il servizio e la famiglia**.

Sottolineare questo concetto di costruzione della relazione è ancora più importante se condividiamo la prospettiva che ci aprono le parole di Tiziana che in ultima ed efficace sintesi allo stesso orizzonte di senso assegna il significato ultimo dell'inserimento:

"L'inserimento è costruire la relazione" (Tiziana)

Coesistono dimensioni di incontro diverse al nido. La partecipazione dei genitori è realizzata attraverso diverse forme e momenti che hanno valenze differenti. Oltre al colloquio, in questi primi giorni al nido, abbiamo l'assemblea, poi avremo gli incontri di sezione... Ciascuno di questi momenti ha una sua specificità. Il colloquio, rispetto ai momenti collettivi che presuppongono una comunicazione e un confronto più allargato, trova il suo significato particolare nell'essere "a tu per tu" di educatore e genitore, in una dimensione di prossimità.

L'esperienza degli educatori ci dice che **l'accoglienza, passa necessariamente anche attraverso questo momento di attenzione esclusiva.**

"Occorre dare tutta l'attenzione che un genitore può desiderare" (Barbara)

E' necessario perché il genitore possa aprirsi, perché possa avviarsi una comunicazione autentica e la costruzione di una relazione di fiducia.

Ma che cosa significa relazione autentica all'interno di un piano professionale?

Autentica è la comunicazione in cui ciò che si dice coincide con le cose che si pensano e si sentono.

E' possibile allora parlare di comunicazione autentica nel colloquio al nido? L'educatore auspica che il genitore sia sincero e riveli di sé. Anche il compito dell'educatore è quello di parlare "vero", ma lo fa nell'ambito di un ruolo e di una diversa responsabilità. L'educatore è intenzionale. Questo esclude la possibilità di autenticità?

La seconda opposizione **giusto/utile.**

Ma potrebbe essere anche con altre sfumature generale/specifico, teoria/pratica...o riagganciarsi a intenzionalità/imprevedibilità.

Il giusto fa riferimento al bagaglio conoscitivo dell'educatore e, in genere, si ricollega ad un intervento tecnico che può essere riassunto nella frase "in questi casi si fa così" (**Adulti in relazione**)

L'utile riporta alla relazione che in quel momento l'educatrice sta vivendo con quel genitore ed è un po' come dirsi "in questo caso specifico e in questo contesto mi sembra che fare così possa aprire nuove possibilità".

Ovvero, in linea generale, e può essere parte di quella cultura condivisa di cui si parlava all'inizio, è giusto raccontare ai genitori tutto quello che il bambino ha fatto in quella giornata, ma se le cose non sono andate proprio benissimo e ci troviamo di fronte ad una mamma con grossi sensi di colpa, forse è più utile porre l'accento su quanto di positivo ha fatto il bambino in quel giorno.

Ancora, e riprendo il generale/specifico, quanti genitori raccontano di problemi di sonno e di

situazioni simili in cui tali problemi si presentano. Ma se crediamo veramente che nostro compito sia accompagnare il genitore in un processo di assunzione di decisioni intorno al proprio progetto educativo, non possiamo prescindere dal cercare di individuare quali emozioni e quali vissuti ciascuno di loro esprime rispetto allo stesso problema. Se lo sviluppo di ogni persona è frutto del mondo di relazioni e di situazioni nel quale è immerso, ogni famiglia non può che essere portatrice di relazioni originali in base alle quali dovranno essere trovate le soluzioni e le strategie più adeguate.

La terza opposizione **complessità/leggerezza**.

La complessità della relazione può colorarsi di leggerezza se le competenze tecniche possedute non vengono agite con meccanicità, ma quando, una volta ben interiorizzate perchè sperimentate, queste strategie trovano il loro posto nella naturalezza e nell'autenticità della relazione stessa.

La libertà dell'essere se stessi è una libertà spaventosamente responsabile che ci contraddistingue e ci fa riconoscere. Ognuno di noi, specialmente nel momento in cui è in ballo "l'emozione del conoscersi" mette anche in campo il repertorio delle proprie specialità (caratteriali, ambiti sui quali ci si muove con più sicurezza....). E' forse questo l'essere autentici?

Due parole sono emerse come "sporgenti" e ricorrenti nei dialoghi di *"Ripensare il nido"*: ascoltare e raccontare

Ascoltare

Fare sentire accolti passa dall'ascolto, che non coincide con il solo ascoltare "mettendoci orecchio" (ascolto fisico) ma è di più, è il fare sentire all'altro che lo comprendiamo. E' un esserci per l'altro.

"Noi ci siamo, noi vi comprendiamo" (Davide)

Il comprendere è un processo emotivo e mentale, il percepire ben oltre il significato letterale di ciò che l'altro mi dice, per rispondere al vero contenuto della comunicazione, che spesso rimane implicito.

L'ascolto è incompatibile con atteggiamenti giudicanti e deve lasciare spazio anche alle emozioni, ai dubbi, alle difficoltà... E' un mettersi a disposizione dell'altro che mobilita anche il piano emotivo, la capacità di sentire ciò che il genitore prova.

Le emozioni, quando è il momento di metterle in gioco?

All'inizio? Alla fine? Non c'è il momento "giusto".

"C'è bisogno di sentire 'a pelle' quando il genitore ha voglia di aprirsi" (Cecilia).

Espressione che richiama un sapere intuitivo, non cosciente, non riflettuto. Una sensibilità ad "intendere" l'altro che è parte della competenza professionale dell'educatore tanto quanto il sapere tecnico più codificato e sistematizzato. Tante le tecniche che la letteratura scientifica ci offre in materia di colloquio, eppure sappiamo bene che non sta tutto nelle tecniche.

Il sentire a pelle è una disposizione che ci permette di non incorrere nell'intrusività, che ci salvaguarda da interventi invadenti. C'è la necessità di stare accanto e stabilire rapporti autentici e di vicinanza. Ma c'è la consapevolezza che **occorre stare accanto solo quanto basta**, ossia trovare la "giusta" misura, attraverso ascolto e osservazione, rispetto (che significa prendere sul serio l'altro).

Così come occorre mantenersi flessibili a bisogni diversi di utenza diversa... non tutti i colloqui hanno il medesimo sviluppo, il genitore che arriva può avere bisogni che non avevamo previsto e che possono modificare contenuti ed esito del colloquio.

"Bisogna essere capaci di molta flessibilità" (Monica)

"La forza di un servizio si misura dalla sua capacità di offrire risposte diversificate" (Ivana)

La quarta opposizione **Intenzionalità/imprevedibilità**.

E. Catarsi afferma che l'educatrice si muove in progettualità di tipo evolutivo in cui si devono necessariamente integrare l'intenzionalità, perchè ogni intervento non sia lasciato al caso e all'improvvisazione, con l'imprevedibilità, e la diversità che il singolo bambino e il singolo genitore portano con sé.

In una continua interazione tra teoria e pratica (altra famosa opposizione), l'intenzionalità è una strategia come l'intende E. Morin, cioè come "scenario in cui si esaminano certezze ed incertezze, probabilità ed improbabilità e che a volte privilegia l'audacia, a volte la prudenza, altre volte entrambe.

La quinta opposizione, davvero molto apparente, è **gruppo/singolo**.

In termini temporali, si potrebbe affermare che il collettivo si occupa del pre e del post. Che cosa significa? Il gruppo costruisce la cultura condivisa, come dopo verrà ripreso, ed è il punto di partenza, il "pre": per esempio, quali segnali indicano che un bambino è ben inserito, l'osservazione come metodologia di lavoro, su quali aspetti si intende o non si intende la figura di riferimento ...

In mezzo, il qui ed ora dei singoli educatori che hanno il compito di tradurre le linee concordate su quel bambino, su quel genitore, sulle scelte legate alla contestualità delle

situazioni. In questa fase si realizza il passaggio dalla responsabilità collettiva alla responsabilità individuale che può essere esercitata (con sicurezza?) quando il gruppo accorda la piena fiducia al singolo che, di conseguenza, in questa traduzione gestisce flessibilità individualizzate.

Il “post” riguarda, invece, la discussione di verifica di obiettivi raggiunti, di strumenti adottati, di tempi utilizzati, di attività organizzate e dell'interesse e del coinvolgimento o meno dei bambini, di come ci si è mossi nelle relazioni con i genitori...ma anche di come questa responsabilità individuale è stata giocata se è vero che il termine stesso presuppone il rendere ragione delle proprie azioni e dei significati che ad esse abbiamo attribuito

Raccontare

Emerge chiara dalle esperienze di molti **la forza che possiede lo spazio dato al racconto.**

“Si vede il piacere di raccontare di sé e del proprio bambino.” (Davide)

“La forma del racconto libero aiuta a esprimersi con naturalezza a mettere in fila i pensieri.

Fare raccontare e ascoltare il racconto dell'altro è la base per costruire fiducia.” (Enza)

Con altre parole Paolo Jedlowski dice un po' la stessa cosa e ci aiuta in parte a spiegare perché. Il narrare è un'azione che implica inter-azione, azione reciproca. Chi ascolta agisce in relazione a chi narra (apre i canali per sentire, resta, interpreta, assegna significati, agisce segnali non verbali, partecipa con domande, resiste per un certo tempo...). Chi racconta e chi ascolta collaborano in un'interazione. La narrazione già contiene una con-fidenza, un riconoscimento reciproco che è prodotto dall'azione del racconto. Io ti riconosco “degno” di ascoltarmi e tu mi riconosci “degno” di avere cose da dirti.

La conoscenza è una porta che si apre più attraverso il dialogo e il racconto libero che attraverso la forma dell'intervista e delle domande dirette volte alla ricerca “mirata” e sistematica di informazioni (il riferimento va ancora una volta alle tecniche del colloquio non direttivo di C. Rogers: la ripresa a eco, la parafrasi, la verbalizzazione di emozioni e sentimenti)

La comunicazione ci porta sicuramente sulla soglia di livelli più profondi quando l'ascolto è centrato sui vissuti e sulle aspettative, sostenuto da una disposizione attenta e rispettosa verso l'altro, un interesse maggiormente orientato a ciò che l'altro mi dice piuttosto che a quello che vorrei sapere o che ho da dire... Questo è in breve l'insegnamento che ci deriva da C. Rogers.

Dal senso del colloquio alle implicazioni metodologiche:

- modalità di conduzione
- contesto (spazi-arredi-disposizione)
- scheda
- tempi

In un continuo movimento di esplorazione che intreccia i significati con le pratiche (il perché si fa al come si fa) abbiamo evidenziato nel gruppo anche le implicazioni metodologiche conseguenti alle riflessioni fatte: sono emersi aspetti della conduzione, gli spazi e i contesti ambientali, l'uso della scheda, i tempi in cui avviene il colloquio. Su questi due ultimi aspetti ci soffermeremo ora .

Una primo ragionamento riguarda **la scheda** e come questa viene messa in gioco nel colloquio: per tutto ciò che già abbiamo detto, sempre più come una raccolta di informazioni che sta "a lato" piuttosto che al centro dell'incontro.

Esperienza positiva della scheda consegnata in assemblea e raccolta prima del colloquio che ci sentiamo di estendere da quest'anno a tutti i servizi disponibili.

La scheda, così concepita anticipa e prepara il colloquio. ***Darla prima è dare tempo a mamma e papà di pensarci... (Tiziana)***. Consente di raccogliere i pochi essenziali dati che servono, senza tuttavia "monopolizzare" il momento del colloquio e trasformarlo in uno sterile interrogatorio.

Le modifiche apportate alla scheda (vedi allegato)

- messo ordine ai contenuti: organizzato in modo più razionale l'ordine e i raggruppamenti tra le domande
- maggiore sintesi (da 5 a 4 pagine): solo domande ritenute essenziali per la buona accoglienza del bambino, evitate indagini superflue su autonomie che sono facilmente riscontrabili al momento della frequenza
- riformulate le domande non chiare che erano fonte di fraintendimenti
- tolte quelle avvertite come intrusive in sede di ingresso o attinenti ad uno stile interpretativo (es. è stato allattato? Può indurre a pensare che sia un aspetto influente sulla buona riuscita dell'inserimento...)
- inseriti alcuni elementi che recepiscono cambiamenti sociali e trasformazioni in corso nelle strutture familiari: inserita residenza entrambi i genitori che può essere non coincidente, contemplata anche dieta per motivi religiosi oltre che sanitari.

Un passo ulteriore potrebbe essere lavorare ad una scheda dedicata ai genitori che non conoscono ancora la lingua italiana. Non si tratta di una semplice traduzione della scheda esistente. Vorremmo creare uno strumento a risposte multiple, che poi risulti facilmente leggibile e codificabile anche dagli operatori che non conoscessero le lingue straniere. Come forse già avete visto, quest'anno il coordinamento ha reso disponibile in quattro lingue la lettera di benvenuto ai genitori, la lettera è stata anche semplificata a favore di una più immediata comprensione e selezione dei contenuti essenziali da parte di tutti i genitori, non solo quelli stranieri (un esempio concreto di come l'integrazione possa far bene a tutti, di come possa costituire occasione di fare emergere non solo bisogni speciali di alcuni, ma anche bisogni comuni e spetti trasversali che possono migliorare l'accoglienza di tutti).

Il colloquio in corso di inserimento, aspetti emersi:

- condizioni più paritetiche e maggiore condivisione
- dal "raccontami" al "raccontiamoci"
- partecipazione più attiva del genitore
- minore tensione e imbarazzo tra gli interlocutori ("il ghiaccio è già stato rotto")
- dimensioni solidali tra i genitori

Si rivela un passaggio importante verso **un rapporto paritetico e di più autentica condivisione** tra genitore e educatore.

La prospettiva non è più quella del "*raccontami il tuo bambino*", la prospettiva diventa "*parliamo e ci raccontiamo del bambino che abbiamo visto in questi giorni insieme al nido*".

Passaggio che apre **una partecipazione più attiva** del genitore al colloquio e una condizione di minore subalternità e maggior confronto. Non è più una mamma o un papà che mette per la prima volta i piedi al nido e arriva con il suo carico di informazioni da chiedere e dare all'educatrice... Questi primi interrogativi già hanno trovato qualche risposta trascorrendo i primi giorni in sezione.

"*Il ghiaccio è già stato rotto*" insieme agli altri genitori con i quali, è stato rilevato, si instaurano più facilmente in questa situazione scambi improntati alla solidarietà.

Nel colloquio in corso il confronto può focalizzarsi su un'esperienza che, seppur breve, costituisce **un pezzo di esperienza condivisa** e vissuta insieme. Il nido non è più totalmente sconosciuto, si riducono le incognite e i fantasmi, si abbassano tensioni ed eventuali imbarazzi.

Si attiva un dialogo che ha per oggetto una realtà comune, il vissuto condiviso dei primi giorni nel nuovo contesto del nido, piuttosto che le reciproche fantasie, dell'educatore su un bambino raccontato ma non ancora conosciuto e del genitore su un'esperienza, quella dell'inserimento, non ancora avviata.

Già dopo i primi momenti di gioco con i loro bambini nel contesto del nido, arrivano al colloquio domande e considerazioni differenti da parte delle mamme e dei papà che sembrano **partecipare con un pezzo di competenza in più** che permette loro di portare un contributo più attivo. E' un genitore che diventa maggiormente risorsa per l'educatore.

Sembrava difficile per molti all'inizio affrontare l'accoglienza del bambino e del genitore senza il momento preliminare del colloquio. Chi arriverà questa mattina? Ma poi lo spaesamento è diventato risorsa: la possibilità di **incontrare il bambino con minori condizionamenti**; nessuna parola è arrivata prima di lui, e dunque l'educatore si trova a costruire la sua relazione senza essersi fatto in nessun modo influenzare dal racconto del genitore.

Quella del colloquio in corso di inserimento è una scelta che sostiene la partecipazione e che ormai si sta estendendo a quasi tutti i servizi.

Attraverso queste scelte, attraverso lo stile di conduzione e la dedizione all'ascolto di cui i servizi ci hanno dato testimonianza, diciamo molto di noi educatori e del nido: comunichiamo implicitamente aspetti essenziali del nostro progetto basato su valori quali l'accoglienza, la partecipazione, l'ascolto, la personalizzazione.

E' nell'ambito di questi valori che agiamo la nostra professionalità educativa ed è su questi valori che si deve costruire, mantenere e rinnovare la nostra cultura condivisa, la ricerca continua di metodologie e pratiche in cui ci riconosciamo come comunità educante che punta a collocare gli stili originali di ciascun operatore e le scelte anche diverse di ciascun nido dentro un quadro coerente e leggibile che costituisce l'identità del Servizio 0/3 del comune di Modena.

Ultima opposizione **debolezza/forza**

Riporto alcune considerazioni di E. Catarsi e A. Fortunati: la competenza dell'educatrice di saper unire il proprio sapere teorico con quello pratico dei genitori, presuppone che, essendo in grado di mettersi sul loro stesso piano per valorizzare e riconiugare questi saperi, l'educatrice possa essere definita una *professionista senza camice* che “*trae forza dalla debolezza della sua immagine e guadagna autorevolezza sul campo, tramite il lavoro concreto con i genitori*”. (N. Sharmahad, *La relazione tra educatrici e genitori al nido*)

La strada degli alberi grandi

Via Paltrinieri fa angolo con via Pellico,
per noi è la *svada* degli *albevi gvandi*:
ciao alberi grandi...
come state alberi grandi...
andiamo al nido alberi grandi...
ci vediamo dopo alberi grandi...

Ogni tanto,
in questi mesi di primavera,
quando gli alberi grandi
sono diventati ancora più grandi,
ho asciugato qualche lacrima,
per nascondere la malinconia.
Poi,
un giorno,
ho pianto davvero,
ho pianto sul serio,
ho pianto come fanno i bambini,
ho pianto come la bambina che sono stata.

Per piangere bisogna prima ridere.
Per salutarsi bisogna prima incontrarsi.
Per finire bisogna prima incominciare.

E così il tempo è passato,
ma è rimasto nostro.

Per ogni granello d'anima,
per ogni chicco di passione,
per ogni dentro,
che è venuto fuori,
vi stringo con il cuore
e ve ne lascio un pezzo

(una di noi Grandi)